

Congiuntura

# Il tessile soffre e chiede aiuto alle banche

Il settore è in bilico fra crollo e ripresa: le statistiche di Bankitalia rivelano che i prestiti non rimborsati sono l'8,5% di quelli concessi, il livello più alto dell'economia italiana. E gli ordini a gennaio sono caduti del 30% circa. Tronconi, presidente Smi, chiede agli istituti di credito un sostegno più attivo. **Alessandro Wagner**



Da sinistra, Emma Marcegaglia con Michele Tronconi

**T**essile-abbigliamento in bilico fra crollo e ripresa, ma se le banche non si decidono a fornire un sostegno più attivo e adeguato molte aziende il giorno della ripresa non riusciranno a vederlo. Questa è in sintesi la fotografia più aggiornata del settore così come emerge dalle statistiche di **Bankitalia** e dalle parole di **Michele Tronconi**, presidente di **Smi-Sistema moda Italia**. Che sottolinea subito che chiedere alle banche un sostegno più attivo non significa chiedere un generico allargamento dei cordoni proprio mentre il settore non sta pagando, ma significa utilizzare davvero tutti gli strumenti a disposizione del sistema creditizio che possano consentire alle aziende in difficoltà di attraversare il guado. In primis, le cifre di Bankitalia, che lunedì ha diffuso un Bollettino statistico con i dati aggiornati al marzo scorso sull'esposizione debitoria dei singoli settori industriali e sulla consistenza delle relative sofferenze. Ne emerge che il tessile-abbigliamento è il settore con la più alta incidenza delle sofferenze sul totale: l'8,5% dei prestiti concessi alle aziende del settore non sta tornando indietro, in valore assoluto 2,455 miliardi di euro sui 30,7

miliardi di credito erogato. Per inquadrare da una diversa prospettiva lo stesso dato si può anche dire che al tessile-abbigliamento è finito il 3% circa dei 954,7 miliardi di prestiti concessi dalle banche al sistema economico, mentre le sofferenze del settore sono il 7,1% dei 34,25 miliardi che il sistema non sta rimborsando. Per completare il quadro, secondo le stime Smi a gennaio-febbraio gli ordini sono caduti mediamente del 29%, il che significa che decine e decine di aziende in quei due mesi hanno dovuto fare i conti con una caduta degli ordini del 50% e anche più che ha inceppato la normalità finanziaria dell'azienda e ha quindi moltiplicato a dismisura i problemi di finanziamento del circolante. Inoltre, nel tessile-abbigliamento gran parte dell'indebitamento è costituito dai cosiddetti debiti autoliquidantisi, cioè il classico anticipo-fatture e strumenti analoghi, mentre ovviamente a questo punto per molte aziende la sopravvivenza è legata alla possibilità di consolidare o trasformare questi debiti. «Siamo fiduciosi nel secondo semestre e cominciamo a cogliere segni di ripresa, ma se il sistema bancario non fa la sua parte per molte aziende sarà impossibile arrivarci», ha spiegato Tronconi, che sottolinea subito di essere ben consapevole sia dei vincoli alle erogazioni posti dagli accordi di Basilea sia della complessità del quadro a fronte di un livello così alto di sofferenze. «Il punto è che le banche non stanno utilizzando tutte le leve che potrebbero attivare, per esempio spesso preferiscono limitarsi a subordinare il nuovo credito a garanzie reali (che l'azienda o l'imprenditore magari non è semplicemente in grado di fornire) invece di ricorrere al Mediocredito: perché non sanno bene come fare, perché la gestione del Mediocredito da parte di Unicredit è all'ultimo anno e poi non si sa». (riproduzione riservata).

